

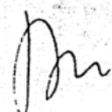
Aviano, ritrattando ogni dichiarazione al riguardo: si considerava prigioniero politico.

I riscontri oggettivi

Numerosi sono i riscontri oggettivi, raccolti dagli inquirenti, dei racconti fatti dai coimputati.

Come è già stato detto nella esposizione della cronologia dei fatti, seguendo le indicazioni di Dalla Longa il 19 ottobre 93 gli agenti della DIGOS della Questura di Pordenone, rinvenivano sepolti in una zona boschiva tra la località Gaiardin e Villa di Cordignano in Pian del Cansiglio, i fucili mitragliatori usati per l'attentato. Le armi sono custodite in una cassa di legno parzialmente sotterrata: il luogo del rinvenimento e le armi sono riprodotti nel fascicolo di rilievi fotografici dd. 20.0ttobre 93 dimesso dal P.M. Nel verbale di sequestro, dd. 19 10.93 a fascicolo principale, i verbalizzanti davano atto che lo svuotamento del caricatore del mitra Kalashnicov risulta molto difficoltoso.

Maiutto ha riferito che mentre attendevano gli attentatori, in uno slargo al di là della strada, lui e Zanchetta fumarono delle sigarette marca Merit, Malboro o Camel: proprio a 10 mt dal luogo ove era stata abbandonata la vettura SAAB, al di là di una strada campestre, come indicato dai due coimputati vengono infatti rinvenuti mozziconi di sigarette di marca Marlboro e Camel. Il Maiutto si era offerto di indicare il luogo ove aveva nascosto le armi: esso è stato identificato e documentato nel fascicolo fotografico dimesso dal PM dd.



20.10.93 rilievi 1,2,3; il buco ove furono celate le armi corrisponde puntualmente alla descrizione del Maiutto, con la tavola dissimulata da terriccio, la nicchia nel terreno con della plastica, a non grande distanza da dove era stata rinvenuta la vettura SAAB.

Nel corso della perquisizione fatta il 16 settembre 93 a casa di Piacentin Giuliano, a Mareno di Piave, venivano trovate tre paia di guanti da lavoro tutti in colore giallo ed uno con la dicitura "genuine cow leather" scritta in una etichetta all'interno del guanto: il guanto sinistro di questo paio viene posto a confronto con il guanto in parte corroso dall'acido, trovato all'interno della SAAB. I risultati del confronto sono evidenziati nel fascicolo dei rilievi tecnici e fotografici dd. 17.9.93, in particolare alle foto 2 e 3 che ben consentono di apprezzare la assoluta somiglianza dei due guanti: le caratteristiche delle cuciture, le rifiniture, la forma e colore appaiono identici, entrambi i guanti hanno all'interno l'etichetta con la dicitura sopra riportata.

Durante la perquisizione a casa di Paolo Dorigo, il 23.10.93 a Mira, venivano esaminate anche le due vetture che egli aveva a disposizione, una Audi e una DIANE tg. Venezia.

I caschi da motociclista utilizzati per la rapina venivano rinvenuti dagli inquirenti, seguendo le indicazioni fornite da Dalla Longa, lungo la ferrovia in direzione di Pordenone, nel fossato posto di fronte ad una casa utilizzata dal personale ferroviario. I due caschi hanno entrambi la visiera

allora?

Mh

ed uno ha una visiera scura supplementare attaccata con nastro adesivo nero.

La autovettura Fiat Uno utilizzata per la rapina al Mercatone, era stata rubata a Macchioni Cinzia, in Oderzo, il 16.7.93. La vettura venne ritrovata abbandonata in un campo di granturco alla periferia di Pordenone, località Centro Commerciale, con il blocco di avviamento rotto e priva dei tappetini, oltre che dell'autoradio e degli altoparlanti, come rilevò la proprietaria all'atto della restituzione (si vedano i verbali di rinvenimento sequestro e restituzione dd. 11.12 agosto 93 agli atti del fascicolo per il dibattimento). Il Piacentin nel confessare il furto della vettura e la consegna al Dalla Longa, nell'interrogatorio 8.10.93 aveva precisato di aver tolto la autoradio, che poteva attrarre altri malintenzionati, ed i tappetini che potevano intralciare.

La pistola cal 44 S.W Super Dakota di cui al verbale di sequestro dd. 3-10.93, a carico di Laera, veniva ritrovata nelle campagne attigue al lago di Burida, nelle vicinanze di un tratto autostradale di congiunzione dell'autostrada Pordenone Portogruaro: la pistola è l'ultima rimasta nel nascondiglio che aveva custodito anche le due pistole utilizzate per l'attentato. Dalla Longa, nell'interrogatorio dd. 20.10.93, aveva descritto puntualmente il luogo del nascondiglio, indicato però agli inquirenti dal Laera che aveva consentito il recupero dell'arma.

L'accertamento dattiloscopico e la perizia .



I documenti dimessi dal P.M comprendono la relazione tecnica fatta dalla direzione centrale della Polizia criminale di Roma sul volantino a firma Brigate Rosse rinvenuto a Milano, tra le vie Pallavicino e Giussano. Nella relazione si dà atto che il gabinetto di polizia Scientifica della Questura di Milano aveva trasmesso, in data 14.9.93, alla Direzione il volantino e la busta. Il reperto era stato sottoposto ai trattamenti chimici necessari che avevano consentito di evidenziare dei frammenti di impronte papillari latenti, due dei quali erano stati ritenuti utili per confronti dattiloscopici. Gli accertamenti tecnici compiuti sul volantino dalla Polizia Scientifica, immediatamente dopo il suo ritrovamento e prima quindi che potesse essere identificato un indiziato, costituiscono accertamenti urgenti e rientrano tra quelli acquisibili dal Collegio, ai sensi del combinato disposto degli art. 431 e 354 c.2 cpp.

La difesa ha sollevato obiezioni sulla utilizzabilità e sulle modalità di acquisizione delle impronte papillari poi attribuite a seguito di confronto al Pizzarelli.

I due fatti tecnici, quello della acquisizione delle impronte mediante i trattamenti necessari alla loro evidenziazione sul volantino e sulla busta e quello della comparazione con le impronte del Pizzarelli vanno tenuti nettamente distinti.

I rilievi e gli accertamenti inerenti alle indagini dattiloscopiche (consistenti nel rilevare le impronte digitali lasciate nel luogo del commesso reato, che in questo



caso coincide con i due reperti, nella loro riproduzione mediante ingrandimento fotografico, nella fissazione delle impronte, ed anche l'operazione di raffronto delle relative impronte compiuti dalla polizia giudiziaria) sotto la vigenza del vecchio codice di rito erano considerati attività preliminare di accertamento e di assicurazione delle prove, da cui esulava ogni valutazione critica dei dati; erano ritenuti anche privi di carattere di indagine tecnica, equivalente ad una perizia, e rientravano nei poteri della polizia giudiziaria, potendo essere compiuti senza dare avviso al difensore, nè gli atti rientravano tra quelli per i quali era obbligatorio il deposito a norma dell'art.304 quater Cpp/30. (così Cass. pen. sez.25.4.78 2734- sez.-2 19-10.78 n.12714, 13.1.82 n. 171, 14.6.83 n.5608) *La CED*).

La disciplina del nuovo codice non ha modificato i poteri della polizia giudiziaria, essendo essa titolare del potere-dovere di raccogliere ogni elemento utile alla ricostruzione del fatto e alla individuazione del colpevole. Nell'ambito dei compiti demandati alla polizia giudiziaria rientra quello della identificazione della persona nei cui confronti vengono svolte le indagini. La S.C ha ricordato che "L'art. 349 comma secondo, c.p.p., collocato nel titolo IV del libro V del codice, dedicato proprio alla disciplina delle attività ad iniziativa della polizia giudiziaria, cioè non delegata dal P.M, prevede espressamente che alla identificazione della persona nei cui confronti vengono svolte le indagini - attività che la Polizia giudiziaria può eseguire di propria iniziativa- possa procedersi anche effettuando, se

necessario, rilievi dattiloscopici, fotografici e antropometrici nonché altri accertamenti. Se quindi, la polizia giudiziaria è autorizzata ad eseguire rilievi dattiloscopici finalizzati alla identificazione della persona nei cui confronti vengono svolte le indagini, è evidente che la stessa può, anche di propria iniziativa, effettuare raffronti, tramite personale specializzato a sua disposizione, tra le impronte rilevate e quelle di pregiudicati in precedenza acquisite ovvero tra le medesime e quelle della persona inquisita" (Cass. V 9.9.91 n. 826 in CED).

Se tutti gli accertamenti di carattere tecnico e valutativo, quali i raffronti tra le impronte rinvenute e quelle della persona indiziata, non possono avere la valenza di una perizia, il fatto tecnico della evidenziazione delle impronte, necessario per la individuazione del responsabile, rientra sicuramente sia nei poteri autonomi di indagine della P.G sia nel concetto di accertamento urgente, di cui al comma 2 dell'art. 354 in quanto le impronte papillari, per la loro stessa natura, possono andare incontro ad alterazione o dispersione, anche quando sono impresse su oggetto che può essere conservato, quale il supporto cartaceo. Se l'operazione di analisi dell'impronta papillare e di raffronto è ripetibile, ~~mentre~~ non altrettanto può dirsi dell'operazione di "evidenziazione delle impronte latenti", peraltro necessaria per la assicurazione delle tracce del reato e la loro "fissazione", che le preserva da alterazioni, dispersioni e modificazioni.



Il teste Privitera della Polizia Scientifica di Roma, introdotto dal P.M come proprio c.t., ha riferito di aver attribuito le impronte a Pizzarelli Mario confrontando quelle impresse sul volantino e sulla busta con quelle di fotosegnalistiche del Pizzarelli. Ciò fece su richiesta della Questura di Pordenone che segnalò con nota dd. 16.11.93 sei nominativi per i quali chiedeva di fare il confronto. Analoghi accertamenti, cioè raffronti con impronte di altri nominativi, aveva già fatto su richiesta della Questura di Milano. Le impronte sul volantino erano state passate al Privitera dopo il processo di esaltazione fatto dall'ufficio Impronte latenti, che ha al suo servizio tecnici chimici. Esse erano già riprodotte in fotografia. Il Privitera aveva già avuto modo di esaminare le impronte evidenziate sul volantino il 17 settembre, quando, come egli precisa, non gli era stata ancora segnalata alcuna persona sospettata (le segnalazioni avverranno poi prima dalla Questura di Milano e poi da Pordenone). Ha riferito il teste che lo scopo dell'esame fatto in settembre era solo quello di esaminare il materiale trattato dai chimici dell'ufficio "impronte latenti" e valutare l'utilità dei frammenti di impronta evidenziati per essere sottoposti a confronto: in buona sostanza il Privitera quale tecnico specializzato nell'esame delle impronte papillari doveva dire se quelle trovate erano idonee ad essere comparate e a formulare un giudizio di attribuzione, in quanto è intuitivo che occorre una certa completezza dell'impronta per poter individuare nella comparazione il numero di punti di contatto ritenuti

necessari e sufficienti per operare una attribuzione. Una volta giunta dalle Questure l'indicazione di persone sospettate della diffusione del volantino la comparazione venne fatta utilizzando i cartellini dattiloscopici nominativi, esistenti già nel casellario centrale di identità della Direzione centrale di Polizia criminale. Il teste ha chiarito che sin dal giorno successivo alla richiesta della Questura di Pordenone, egli fu in grado di stabilire l'attribuzione dell'impronta al Pizzarelli, avendo esaminato le impronte evidenziate sui reperti e quelle sul cartellino mendiate gli opportuni strumenti tecnici di ingrandimento (si tratta in definitiva di confrontare due immagini sottoposte a forte ingrandimento per rinvenire i punti di contatto); trasfuse poi quanto da lui visivamente apprezzato in una relazione tecnica completa e corredata di fotografie. Per togliere di mezzo ogni equivoco sulla cronologia delle operazioni compiute sul volantino, sulle quali ha insistito a lungo la difesa, schematicamente esse possono essere così riassunte:

- il 14 settembre 93 la Questura di Milano trasmette alla Direzione centrale della Polizia Scientifica di Roma la busta con il volantino di rivendicazione sequestrati il 13 settembre. Nella relazione tecnica dd. 16.9.93 del Servizio di Polizia scientifica a firma del perito chimico e del Direttore tecnico chimico, si segnalano le operazioni compiute sui due reperti inviati dalla Questura di Milano: " il reperto, oggetto di accertamenti tecnici, essendo costituito da substrati cartacei, è stato inizialmente

trattato con reattivo a base di D.F.O il quale rende fluorescenti le impronte mediante visione di luce Laser a ioni Argon, e successivamente trattato con Ninidrina e cloruro di zinco. Entrambe le tecniche hanno consentito di evidenziare alcuni frammenti di impronte papillari.. "Detti frammenti sono stati fotografati e stampati a grandezza naturale".

- il 17 settembre 93 viene stesa la relazione indagini dattiloscopiche dalla Divisione identità del Servizio di Polizia scientifica, a firma del dattiloscopista Giuseppe Privitera, che così conclude: le indagini dattiloscopiche eseguite sulle impronte papillari evidenziate dal personale del settore esaltazione impronte latenti...hanno permesso di accertare che due di esse riferentesi entrambe ad impronte digitali, ed appartenenti alla stessa persona, sono utili per i confronti dattiloscopici.

- il 16 novembre l'ufficio DIGOS Questura di Pordenone indica sei nominativi per i quali effettuare i raffronti dattiloscopici. Uno di questi raffronti dà esito positivo consentendo la attribuzione delle impronte al Pizzarelli. Il risultato del confronto viene comunicato alla Questura di Pordenone il 17 novembre 93.

- Le operazioni compiute dal tecnico Privitera vengono tradotte nella completa relazione tecnica di "dimostrazione di identità dattiloscopica" datata 8.2.94. L'elaborato tecnico del C.T Privitera è stato acquisito agli atti ex art. 501 cpp.

h

All'esito dell'audizione dei testi la Corte riteneva peraltro di disporre perizia tecnica dattiloscopica, nominando, all'udienza 10 giugno 94 come perito il m.llo Pasquale De Marco del centro carabinieri Investigazioni Scientifiche di Roma, chiedendogli di accertare se le impronte papillari rinvenibili sul materiale cartaceo sequestrato fossero effettivamente attribuibili all'imputato Pizzarelli Ario, e ciò avvalendosi anche del materiale fotografico assunto dalla Polizia scientifica.

Il corpo di reato, trasmesso su richiesta della Corte dalla Procura di Milano, esaminato dal perito in udienza è risultato costituito da una busta bianca e due fogli relativi a volantino intestato "Brigate Rosse" già sottoposti a trattamento evidenziante.

All'udienza 21 settembre 94 il perito ha consegnava la propria relazione tecnica così rispondendo, dinanzi alla Corte, ai quesiti postigli:

" dalle impronte papillari in esame, rinvenute già evidenziate, sulla busta e sul foglio in reperto, soltanto 2, di cui ai nmr. 2 e 3 della busta, risultano utili ai confronti e si riferiscono, rispettivamente, ad altrettante impressioni digitali che appaiono maggiormente leggibili nelle loro zone centro-apicali".;

I confronti condotti tra le impronte medesime e quelle assunte personalmente dal perito, all'imputato Pizzarelli Ario, hanno permesso di accertare, per entrambi, carattere di identità dattiloscopica con le omologhe zone del dito pollice, della mano sx, del predetto;

nelle impronte in paragone sono state riscontrate, rispettivamente, nnr. 20 e 22 particolarità coincidenti che superano, di gran lunga, il minimo richiesto, 16-17, ed autorizzano un giudizio di unica provenienza;

Si rappresenta che le due impronte utili, anche se parziali, risultano sufficientemente leggibili e ricche di punti caratteristici identificativi".

Il perito specificava di aver eseguito riprese fotografiche delle impronte evidenziate sulla busta e sul volantino, mediante tecniche particolari, di averle ingrandite e quindi di aver riscontrato un numero sufficiente di punti caratteristici identificativi.

Le premesse metodologiche, le tecniche di lettura delle impronte, le diverse modalità di impressione delle impronte palmari sui supporti, cioè sugli oggetti toccati dalla mano, sono state ampiamente descritte nella relazione peritale alla quale si rimanda. Val solo sottolineare che il perito non si è avvalso delle fotografie delle impronte evidenziate già effettuate dalla polizia scientifica, ma ha provveduto direttamente ad effettuare riprese fotografiche delle impronte evidenziate sulla busta e sul foglio repertati.

Le deposizioni testimoniali e le altre prove documentali.

Con i testi introdotti il PM ha ripercorso il dipanarsi delle indagini dal momento dell'attentato alla individuazione dei responsabili.

% CAPITOLO SEGUENTE